

## L'anti-aristotelismo di Giovanni Filopono: il *De aeternitate mundi contra Aristotelem*

Rita Salis

### 1. *L'ingenerabilità dei cieli e del cosmo*

Il problema dell'eternità o della generazione e corruzione del mondo costituisce una delle questioni-chiave dell'intera storia del pensiero. L'interesse rispetto a tale dibattito è accresciuto da figure particolari che hanno assunto un ruolo del tutto originale nello sviluppo dell'indagine filosofica sulla genesi o sull'incorruttibilità dell'universo. Una di queste va certamente riconosciuta in Giovanni Filopono, commentatore cristiano di Aristotele vissuto nel VI sec. d.C. Le ragioni della particolarità di Filopono risiedono non soltanto nelle rilevanti novità introdotte in alcuni dei più importanti campi della ricerca filosofica, ma anche nella mancanza di aderenza al contesto neoplatonico nel quale l'esegeta si era formato. Filopono infatti studiò nella scuola neoplatonica di Alessandria, dove, così come nella scuola di Atene, si proseguiva una tradizione di studi aristotelici. Ma l'ambiente aristotelico-neoplatonico nel quale Filopono si era formato sotto la guida di Ammonio, del quale trascrisse le lezioni nei commentari su *De generatione et corruptione*, *De anima* e *Analitici secondi*<sup>1</sup>, costituì in realtà il suo più forte avversario nelle questioni più rilevanti sia metodologiche sia filosofiche, il che emerge in particolare dalla polemica con Simplicio di Cilicia. Ciò ha fatto sì che in particolare il metodo adottato dal commentatore alessandrino destasse l'attenzione degli studiosi. Filopono è stato descritto come un aristotelico che giudica Aristotele, ossia come un critico di Aristotele che ne confuta le dottrine sulla base di presupposti filosofici prettamente aristotelici, il che implicherebbe l'ammissione che nelle stesse dottrine aristoteliche sarebbe contenuta la necessità del loro superamento<sup>2</sup>. L'analisi di una simile lettura risulta di particolare interesse in relazione alla tesi dell'eternità del mondo, difesa da Aristotele e massimamente distante dal pensiero di Filopono.

---

<sup>1</sup> IOANNIS PHILOPONI in *Aristotelis libros De generatione et corruptione commentaria*, ed. H. VITELLI, CAG 14.2, Reimer, Berolini 1897; IOANNIS PHILOPONI in *Aristotelis De anima libros commentaria*, ed. M. HAYDUCK, CAG 15, Reimer, Berolini 1897; IOANNIS PHILOPONI in *Aristotelis Analytica posteriora commentaria cum anonymo in librum II*, ed. M. WALLIES, CAG 13.3, Reimer, Berolini 1909.

<sup>2</sup> Cfr. G.A. LUCCHETTA, *Una fisica senza matematica: Democrito, Aristotele, Filopono*, Verifiche, Trento 1978, p. 118, che è giunto a questa conclusione relativamente al problema del movimento e alle soluzioni proposte da Filopono nel suo commentario alla *Fisica* aristotelica. Della questione mi sono occupata anch'io in R. SALIS, *Luogo, vuoto e movimento a distanza*, Milella, Lecce 2014, *passim*, giungendo a conclusioni diverse, in linea con l'analisi che si propone nel presente contributo in relazione alla trattazione filoponiana del problema dell'eternità del mondo.

Contro la cosmologia aristotelica Filopono scrisse un'opera oggi perduta ma a noi pervenuta parzialmente sotto forma di frammenti: il *De aeternitate mundi contra Aristotelem*. Il trattato costituisce una delle tre o probabilmente quattro opere dedicate da Filopono al problema dell'eternità del mondo. Oltre ad esso l'esegeta scrisse il *De aeternitate mundi contra Proclum* e uno o due trattati non polemici, che pure ci sono pervenuti sotto forma di frammenti. Un esplicito riferimento cosmologico testimonia che il *contra Proclum* venne pubblicato nel 529<sup>3</sup>, anno in cui l'imperatore Giustiniano chiuse la scuola neoplatonica di Atene. Il *contra Aristotelem* venne redatto tra il 530 e il 534 ed era un trattato indipendente che in origine doveva essere costituito da sei libri<sup>4</sup>. La fonte principale per la sua ricostruzione è costituita dai commentari di Simplicio, che fu il solo ad avere un accesso diretto al trattato filoponiano<sup>5</sup>. Dell'opera ci sono pervenuti 129 frammenti in greco, quattro in arabo – tre di questi derivano dal *Contro Giovanni il Grammatico* di Al-Farabi (sec. X) e uno da una recensione anonima del trattato *Šiwān al-Hikmah* di Abu Sulaimān as-Sijistānī, intitolato *Muntakhab Šiwān al-Hikmah* (sec. X) – e infine possediamo un frammento siriano (134), proveniente da un manoscritto anonimo conservato nella *British Library*<sup>6</sup>, il quale rileva che l'opera doveva essere formata in origine da almeno otto libri<sup>7</sup>.

Tra i temi particolari che rientrano nella teoria generale dell'eternità del mondo, quello della sua ingenerabilità costituisce il nucleo del trattato ed è direttamente collegato al concetto cristiano, difeso da Filopono, della creazione *ex nihilo*. La questione è sviluppata nel libro IV del *contra Aristotelem*, nel quale rientrano i frr. 62-80: i frr. 63-75; 77-78 e 80 sono tratti dal commentario di Simplicio al *De caelo*; i frr. 62 e 76 si trovano nel *contra Philoponus* di Al-Farabi; infine il fr. 79 proviene dal *Muntakhab Šiwān al-Hikmah* di As-Sijistānī.

<sup>3</sup> Cfr. IOANNES PHILOPONUS, *De aeternitate mundi contra Proclum*, ed. H. RABE, Teubner, Lipsiae 1899, p. 579, 14-17.

<sup>4</sup> Cfr. R. SORABJI, *The contra Aristotelem. (i) Purpose, context and significance*, in PHILOPONUS, *Against Aristotle on the Eternity of the World*, transl. by C. WILDBERG, Cornell University Press, Ithaca, New York 1987, p. 18.

<sup>5</sup> Cfr. C. WILDBERG, *The contra Aristotelem. (ii) Sources, structure and authenticity*, in PHILOPONUS, *Against Aristotle on the Eternity of the World*, p. 25. Sull'autenticità del trattato cfr. *ivi*, pp. 29-31. Alle difficoltà di rilevare il genuino pensiero di un autore a partire da citazioni riportate in opere diverse si aggiunge, nel caso di Filopono, il problema della fedeltà o meno di Simplicio, suo acerrimo nemico. Nondimeno le citazioni riportate da Simplicio non appaiono in contrasto con quanto conosciamo di Filopono, a partire da opere che sono ascrivibili a lui fuor di ogni dubbio. L'inimicizia di Simplicio sembra dunque rivelarsi unicamente negli epiteti e negli attacchi diretti che egli rivolge al suo avversario, ma non vi è ragione di ritenere che le originali argomentazioni filoponiane siano state volutamente travisate. Una simile operazione non trova d'altra parte riscontro negli antichi.

<sup>6</sup> *British Library* ms. Add. 17 214 f. 72<sup>vb</sup>-73<sup>ra</sup>. Il ms. risale al sec. VII e contiene estratti delle opere dei Padri della Chiesa.

<sup>7</sup> Mentre nei commentari di Simplicio sono contenuti frammenti relativi soltanto ai primi cinque libri, le fonti arabe si riferiscono al *contra Aristotelem* come a un trattato in sei libri. Cfr. WILDBERG, *The contra Aristotelem. (ii)*, pp. 24-26 e nota 44.

Troviamo testimonianza in Al-Farabi del fatto che Filopono si occupò della confutazione della teoria aristotelica dell'ingenerabilità e incorruttibilità dei cieli nel libro IV del *contra Aristotelem*<sup>8</sup>. Il fr. 63 contiene la prima citazione di Simplicio a riguardo, la quale segue immediatamente il suo commento a *De caelo* I, 3, 270 a 12-b 25, in cui Aristotele, dopo aver mostrato che il corpo circolare non è né pesante né leggero<sup>9</sup>, stabilisce che esso non è né generato né corruttibile, né è soggetto ad accrescimento o ad alterazione. Simplicio scrive che, dopo aver descritto la distinzione aristotelica tra 'ingenerato' e 'generato', esposta alla fine del libro I del *De caelo*<sup>10</sup>, Filopono avrebbe accusato Aristotele di non aver chiarito quale dei tre sensi di 'ingenerato' distinti nell'opera egli avrebbe attribuito al cielo e al cosmo<sup>11</sup>. In *De caelo*, I, 11, Aristotele stabilisce che (1) una cosa si dice 'ingenerata' «se [...] è ora mentre prima non era, senza generazione o mutamento, così come alcuni affermano <che non sia generazione o mutamento> il toccarsi o il muoversi <delle cose>, giacché sostengono che non vi è generazione quando una cosa viene toccata né quando viene mossa»; (2) «se una cosa che è possibile che si generi o che si sia generata, non è»; (3) «se è del tutto impossibile che una cosa si generi di modo che ora sia ora non sia»<sup>12</sup>. Filopono nega che l'ingenerabilità dei cieli sia intesa da Aristotele nel senso che la loro generazione è impossibile, ossia nel senso (3), adducendo come ragione il fatto che «evidentemente essi esistono e hanno ricevuto la perfezione della loro natura»<sup>13</sup>. L'esegeta, dunque, mostra d'intendere il senso (3) come indicante l'assoluta impossibilità per qualcosa di venire all'essere, e tuttavia, così facendo, manca di rilevarne l'ambiguità: la frase può infatti indicare sia ciò che non esiste ora e che non esisterà mai sia ciò che esiste eternamente<sup>14</sup>, ma Aristotele affermerà esplicitamente più avanti nel *De caelo* d'intendere l'ingenerabilità dei cieli in quest'ultimo senso<sup>15</sup>. Il passo non sembra essere stato preso in considerazione da Filopono: l'esegeta sostiene infatti che se si nega che i cieli siano ingenerati nel senso che non hanno avuto un inizio del loro essere attraverso la generazione, cioè nel senso 1, e se si deve negare che essi siano ingenerati nel senso (3), rimane una sola ipotesi. Ora, poiché il senso (2) è evidentemente da escludere,

<sup>8</sup> Cfr. IV/fr. 62 WILDBERG *ap.* Al-Farabi, *Contra Philoponus* (7). [Mahdi, *Alfarabi*, 256].

<sup>9</sup> Cfr. ARISTOT. *De caelo*, I, 3, 269 b 18-270 a 12.

<sup>10</sup> Cfr. *ivi* 1, 280 b 6-20.

<sup>11</sup> Cfr. SIMPLICII *in Aristotelis De caelo commentaria*, edidit I. L. HEIBERG, Reimer, Berolini 1894, p. 119, 6-17.

<sup>12</sup> Cfr. ARISTOT. *De caelo*, I, 11, 280 b 6-12.

<sup>13</sup> Fr. IV/63 WILDBERG, *ap.* SIMPL. *in De caelo*, 119, 17-19.

<sup>14</sup> Cfr. WILDBERG, PHILOPONUS, *contra Aristotelem, Translation*, p. 78 nota 75.

<sup>15</sup> Cfr. ARISTOT. *De caelo* I, 12, 282 a 27-29, in cui si dice che in senso proprio (κυρίως) 'ingenerato' si applica a «ciò che è ora e di cui prima non era vero dire: "non è"».

giacché i cieli esistono, resta non chiaro quale sia, secondo il commentatore, il senso assegnato da Aristotele all'ingenerabilità dei cieli<sup>16</sup>.

La problematicità implicita nel commento filoponiano viene rilevata da Simplicio. Egli infatti spiega che il senso dell'affermazione di Filopono per cui «<il cielo e il cosmo> non possono essere stati generati nel senso di avere un inizio del <loro> essere e neppure <un inizio> che li abbia condotti all'essere attraverso la generazione»<sup>17</sup>, sarebbe che essi sono ingenerati come il contatto o il fulmine, dunque nel senso (1)<sup>18</sup>. Se quindi il cosmo non è ingenerato né nel senso delle cose che accadono in un istante, cioè nel senso (1), né nel senso di ciò che è possibile che si generi e che non si è ancora generato, ossia nel senso (2), né nel senso che è impossibile che si generi, quindi nel senso (3), il che Simplicio sottolinea essere stato detto chiaramente (σαφῶς) da Filopono, resta il problema di quale sia il senso in cui, secondo quest'ultimo, Aristotele intenderebbe l'ingenerabilità del cielo e del cosmo<sup>19</sup>.

La lettura del passo offerta da Simplicio è più aderente al testo aristotelico. Secondo l'esegeta, lo Stagirita doveva intendere che i cieli sono ingenerati nel senso di ciò che è impossibile che si generi, dunque nel senso (3). Il commentatore giustifica la sua posizione osservando che non bisogna intendere che il senso (3) indichi ciò che non può esistere assolutamente, come ritiene Filopono; esso va piuttosto inteso al modo in cui diciamo che due più due non può essere uguale a tre. Infatti, spiega Simplicio, poiché una simile uguaglianza non può venire ad essere attraverso un processo di generazione, è falso sostenere che questa non può essere generata; bisognerebbe piuttosto dire che quest'uguaglianza non può sussistere in quanto non appartiene in alcun modo a ciò che è<sup>20</sup>. Dunque l'esegeta ammette che, secondo Aristotele, i cieli sarebbero ingenerati nel senso che la possibilità di venire all'essere attraverso un processo di generazione non si applica in nessun modo alla loro essenza, e riconosce l'ambiguità del terzo senso di 'ingenerato', sfuggita a Filopono. Ma la reticenza di quest'ultimo si può almeno in parte spiegare col fatto che egli, da cristiano, negava l'ingenerabilità dei cieli e del cosmo, ammessa invece da Simplicio. La critica filoponiana e il modo in cui essa si sviluppa appaiono procedere non da premesse aristoteliche, bensì da presupposti di per sé anti-aristotelici.

<sup>16</sup> Cfr. fr. IV/63 WILDBERG, *ap.* SIMPL. *in De caelo*, p. 119, 31-32.

<sup>17</sup> SIMPL. *in De caelo*, p. 119, 20-21.

<sup>18</sup> Cfr. *ivi*, p. 119, 28-31.

<sup>19</sup> Cfr. *ivi*, pp. 119, 31-120, 5.

<sup>20</sup> Cfr. *ivi*, p. 120, 7-12.

## 2. La generazione dai contrari

Aristotele giustifica l'ingenerabilità dei cieli sulla base dell'assunto che ogni cosa si genera a partire da contrari. L'argomento è sviluppato in *De caelo*, I, 3:

Similmente è ragionevole concepire questo <corpo> come ingenerato, incorruttibile e non soggetto ad accrescimento o ad alterazione, per il fatto che (i) tutto ciò che si genera, si genera a partire da un contrario e da un sostrato, e allo stesso modo si corrompe a partire da un sostrato e in virtù di un contrario e verso un contrario, come è stato detto nelle prime argomentazioni. Ma dei contrari anche i moti sono contrari. (ii) Se dunque non è possibile che questo <corpo> abbia un contrario, poiché non <è possibile> che vi sia anche un movimento contrario alla traslazione circolare, sembra che a ragione la natura abbia escluso dal numero dei contrari ciò che doveva essere ingenerato e incorruttibile: è infatti nei contrari che hanno luogo la generazione e la corruzione<sup>21</sup>.

Il principio secondo il quale ogni cosa che diviene, diviene a partire dai contrari, richiamato da Aristotele, è stato stabilito in *Phys.* I<sup>22</sup>, dove la generazione è spiegata come processo che si verifica sempre a partire da un sostrato o da una materia e che consiste nel passaggio da un contrario (privazione) all'altro (acquisizione della forma). Da tale assunto Aristotele deduce che ciò che è ingenerato e incorruttibile non può essere annoverato tra i contrari. I moti delle cose soggette a generazione, ossia al passaggio da un contrario all'altro, sono infatti anch'essi contrari. Ora, spiega lo Stagirita, giacché il cielo non può avere un contrario (in quanto non vi è un movimento contrario al moto circolare), non può essere annoverato tra gli enti generabili e corruttibili.

I fr. 64\*-72 riportati da Simplicio contengono l'argomentazione con cui Filopono confuta la premessa aristotelica (i). L'esegeta alessandrino comincia col distinguere i contrari in senso proprio (per es. bianco e nero o caldo e freddo)<sup>23</sup> e i contrari intesi come forma e privazione (per es. musico e non musico)<sup>24</sup>. Nel fr. 65 Simplicio dichiara che scopo di Filopono è quello di mostrare che Aristotele non afferma che i cieli non hanno un contrario nel senso proprio del termine. Filopono intenderebbe dimostrare la sua tesi sulla base dell'assunto che i cieli posseggono come contrario una privazione, argomentando che Aristotele non avrebbe in realtà escluso che i cieli non posseggano alcun contrario, giacché appunto egli chiama la

<sup>21</sup> Cfr. ARISTOT. *De caelo*, I, 3, 270 a 12-22.

<sup>22</sup> Cfr. ARISTOT. *Phys.*, I, 7-9.

<sup>23</sup> In tale senso, osserva inizialmente Filopono, il termine 'contrario' sarebbe stato inteso da Aristotele e da Alessandro di Afrodisia. Il riferimento è al perduto commentario di Alessandro di Afrodisia al *De caelo* aristotelico, di cui ci restano fortunatamente numerosi frammenti. A tale proposito si vedano i seguenti due lavori: ALESSANDRO DI AFRODISIA, *Commentario al De caelo di Aristotele, Frammenti del primo libro*, a cura di A. RESCIGNO, Hakkert, Amsterdam 2004; ALESSANDRO DI AFRODISIA, *Commentario al De caelo di Aristotele, Frammenti del secondo, terzo e quarto libro*, a cura di A. RESCIGNO, Hakkert, Amsterdam 2008.

<sup>24</sup> Cfr. fr. IV/64\* WILDBERG, *ap. SIMPL. in De caelo*, p. 121, 11-14.

privazione ‘contrario’<sup>25</sup>. Simplicio riporta che all’argomentazione aristotelica Filopono oppone che (a) giacché esiste una privazione per ogni cosa che ha il proprio essere in un sostrato e (b) poiché il movimento è una proprietà fisica – il che significa che non ha un’esistenza separata da un sostrato –, (c) si deve concedere che esiste una privazione del movimento circolare<sup>26</sup>. Filopono, dunque, ritiene che esiste almeno un senso in cui è possibile sostenere che esiste un contrario al movimento circolare, il che porterebbe a negare la sua ingenerabilità.

Tuttavia l’obiezione sembrerebbe risultare efficace soltanto in parte: è vero infatti che per Aristotele il movimento non esiste in sé e per sé ma in un sostrato e che tale principio vale anche per il cielo, che pure ha una sua materia, appunto l’etere. Nondimeno, giacché Filopono identifica la privazione di un movimento con l’inizio e con la cessazione dello stesso, nel sistema aristotelico ciò si applica evidentemente soltanto al movimento delle sostanze del mondo sublunare. Siamo di fronte a un’ulteriore obiezione di Filopono, valida unicamente nell’ambito di un sistema anti-aristotelico.

Nel fr. 67 sono contenuti ulteriori sei argomenti volti a dimostrare che la generazione non deriverebbe da contrari intesi nel senso proprio del termine. Tra questi, risultano di particolare rilievo il primo e il terzo:

«Se, dice <Filopono>, non soltanto gli accidenti, ma anche le sostanze individuali sono generate, e se non vi è nessun contrario alla sostanza, come lo stesso Aristotele insegna nelle *Categorie*, in che modo tutto ciò che è generato si genera da un contrario? [...] In terzo luogo, afferma, non solo nel caso delle sostanze, ma anche nel caso dei loro attributi è evidente che l’ipotesi di Aristotele non è vera»<sup>27</sup>.

Filopono ritiene di aver confutato Aristotele ritrovando esempi di enti non soggetti a generazione e non derivanti da contrari nelle sostanze individuali e negli accidenti, sulla base di quanto lo stesso Aristotele ha stabilito nelle *Categorie*. Qui infatti si esclude che le sostanze prime – per esempio un certo uomo o un animale – abbiano un contrario<sup>28</sup>, e si estende tale carattere a molte altre cose, tra cui la quantità<sup>29</sup>. Il commentatore non tiene tuttavia in considerazione il fatto che, per Aristotele, soltanto le sostanze individuali – appunto un uomo o un cavallo – sono invero soggette a generazione, mentre la forma e la materia intese come principi ultimi sono ingenerabili, e quindi non derivano da contrari<sup>30</sup>. Anche in questo caso

<sup>25</sup> Cfr. ARISTOT. *Phys.*, I, 7, 191 a 14; 190 b 27.

<sup>26</sup> Fr. IV/65 WILDBERG, *ap. SIMPL. in De caelo*, p. 122, 2-9.

<sup>27</sup> Fr. IV/67 WILDBERG, *ap. SIMPL. in De caelo*, p. 123, 14-17; 24-26.

<sup>28</sup> Cfr. ARISTOT. *Cat.* 5, 3 b 24-32; 5 b 11-25.

<sup>29</sup> Cfr. *ivi*, 6, 5 b 11.

<sup>30</sup> Cfr. ARISTOT. *Metaph.* XII, 3, 1069 b 35-1070 a 4.

l'argomentazione filoponiana sembra non fare leva su presupposti aristotelici, bensì appare sorgere dall'applicazione alle argomentazioni aristoteliche di criteri che vanno oltre Aristotele.

Simplicio introduce la parte conclusiva della critica di Filopono alla tesi aristotelica (fr. IV/69-72) dichiarando che sarebbe stato lo stesso Filopono ad ammettere che la tesi aristotelica per cui ciò che si genera, si genera a partire da contrari è vera se per 'contrari' s'intendono la forma e la privazione e non i contrari in senso proprio<sup>31</sup>, e a sostegno di questo punto l'esegeta alessandrino avrebbe richiamato anche Temistio<sup>32</sup>. In tal modo Simplicio, ancora una volta, intende screditare Filopono con l'osservazione che sarebbe stato lui stesso a salvare l'argomentazione aristotelica in precedenza criticata, rendendo di fatto nulla la propria confutazione.

L'argomento di Filopono esposto nel fr. 69<sup>33</sup>, volto a confutare l'ingenerabilità e l'incorruttibilità dei cieli, si basa sull'assunto aristotelico che ad ogni forma naturale, la quale non sussiste di per sé, cioè indipendentemente da un sostrato, ma ha il proprio essere in una materia, appartiene una privazione<sup>34</sup>. Filopono ne deduce che, giacché il cielo e il cosmo sono costituiti anche da materia, l'etere, vengono fatti rientrare tra le cose che posseggono una forma naturale e pertanto anche una privazione<sup>35</sup>. Contro l'argomento di Filopono, Simplicio rivolge diverse obiezioni, tra le quali troviamo quella che si basa sulla differenza tra le sostanze celesti e quelle appartenenti al mondo sublunare. In particolare Simplicio richiama la distinzione aristotelica in *Metaph. Z 4*, 1044 b 3-8 fra la materia delle sostanze soprasensibili e quella delle sostanze sensibili, ossia che le prime ammettono soltanto il cambiamento relativo allo spazio, mentre le seconde ammettono anche un movimento sostanziale<sup>36</sup>.

In effetti l'obiezione di Filopono implica un'identità tra mondo celeste e mondo sublunare che esula dal pensiero aristotelico. Benché il cielo e il cosmo non siano pura forma ma siano costituiti anche da una materia, quest'ultima non è soggetta a generazione e corruzione, bensì è eterna. Il fatto pertanto che i cieli siano sostanze materiali non giustifica la negazione della loro ingenerabilità e incorruttibilità. Filopono appare anche in questo caso criticare Aristotele a partire da presupposti distanti da quelli aristotelici: l'esegeta assume infatti che la sola costituzione materiale di una sostanza induca ad attribuire ad essa generazione e corruzione. Il commentatore cerca di superare la difficoltà affermando che, se la materia delle sostanze

---

<sup>31</sup> Cfr. anche fr. IV/68 WILDBERG.

<sup>32</sup> Cfr. THEMISTII *in libros Aristotelis De caelo paraphrasis hebraice et latine*, ed. S. LANDAUER, CAG 5.4, Reimer, Berolini 1902, p. 14, 24-25; fr. IV/69 WILDBERG, *ap. Simpl. in De caelo*, p. 131, 24-28.

<sup>33</sup> Fr. IV/69 WILDBERG, *ap. SIMPL. in De caelo*, p. 132, 4-8; 13-17.

<sup>34</sup> Cfr. ARISTOT. *Metaph.*, IV, 2, 1004 a 15-16; V, 22; XII 2, 1069 b 34.

<sup>35</sup> Cfr. IV/69 WILDBERG, *ap. SIMPL. in De caelo*, p. 132, 13-15.

<sup>36</sup> Cfr. fr. IV/71 WILDBERG, *ap. SIMPL. in De caelo*, p. 134, 14-15.

celesti differisce da quella delle sostanze appartenenti al mondo sublunare, i due tipi di materia risulteranno composti dalle loro nature comuni, sicché le differenze apparterranno a quella natura<sup>37</sup>. Qui cioè Filopono sembra fondare l'uguaglianza tra mondo celeste e mondo sublunare sul fatto che entrambi sono composti di materia che, pur essendo diversa in entrambi, è pur sempre materia. Per Aristotele tuttavia la distinzione fra la materia dei due generi di sostanze non è tale da implicare una simile comunanza, giacché la materia delle sostanze celesti (l'etere) non è soggetta ai tipi di mutamento cui è soggetta la materia delle sostanze appartenenti al mondo sublunare. La negazione di questa tesi implicherebbe la generazione dei cieli e la loro derivazione da un principio. Anche in questo caso, pertanto, non si tratta di rinvenire nello stesso Aristotele le ragioni del suo superamento; si tratta piuttosto di contrapporre ad Aristotele presupposti diversi dai quali, necessariamente, derivano conclusioni diverse.

A questo punto Filopono ritiene di aver confutato la prima delle due premesse aristoteliche a dimostrazione dell'eternità dei cieli, ossia quella secondo la quale tutto ciò che si genera, si genera da contrari. Resta da dimostrare la tesi della derivazione del cosmo da una materia preesistente<sup>38</sup> e in questo tentativo consiste il passo successivo del commentatore.

### 3. *La soluzione di Filopono*

Simplicio riporta esplicitamente che intento di Filopono è quello di mostrare che il cosmo esiste a partire dal non-essere. Allo scopo di definire il significato della derivazione di una cosa dal non-essere l'esegeta alessandrino rinvia a un'obiezione contro la teoria esposta e confutata nel suo *contra Proclum*<sup>39</sup>: qui Filopono nega il principio aristotelico secondo il quale tutte le cose generate derivano da un sostrato preesistente: alla tesi per cui, qualora le cose generate derivassero dal non-essere, occorrerebbe ammettere il non-essere come esistente, il commentatore oppone che tale assurdità seguirà al contrario dall'ammissione della derivazione delle cose dal non-essere inteso come sostrato. Se infatti si ritiene che il non-essere costituisca il sostrato dal quale derivano le cose generate, al modo in cui la nave è costruita a partire dal legno, il non-essere sarebbe essere. Filopono definisce dunque il suo concetto di generazione: la genesi delle cose generate non deriva da un sostrato preesistente che funge da sostrato. Si tratta piuttosto di una creazione a partire dal non-essere assoluto, cioè di una *creatio ex nihilo*. Il percorso di Filopono giunge così alla sua meta finale, che

<sup>37</sup> Cfr. fr. IV/72 WILDBERG, *ap. SIMPL. in De caelo*, p. 135, 21-23.

<sup>38</sup> Cfr. fr. IV/73 Wildberg, *ap. SIMPL. in De caelo*, p. 136, 12-16.

<sup>39</sup> Cfr. fr. IV/73 Wildberg, *ap. SIMPL. in De caelo*, p. 136, 18-26.



costituisce anche il massimo punto di distanza dal pensiero aristotelico: la critica alla dottrina dell'eternità del mondo conduce non soltanto alla tesi della sua generazione, ma altresì alla negazione della sua derivazione da un sostrato preesistente, e dunque all'affermazione del concetto cristiano della creazione<sup>40</sup>. Dal fr. 74\* risulta che Filopono pone Dio come artefice e creatore del mondo: la creazione non avviene tuttavia a partire da un sostrato che esiste già, bensì ha origine da una forma non preesistente agli enti. *Creatio ex nihilo* significa pertanto che la forma, vale a dire la condizione stessa della generazione degli enti, è creata anch'essa assieme alla materia.

Gli ultimi frammenti relativi al libro IV del *contra Aristotelem* (fr. 77\*-80) contengono le obiezioni di Filopono a *De caelo*, I, 3, 270 b 5-25, in cui Aristotele richiama a sostegno dei discorsi precedenti a dimostrazione dell'eternità del cielo le seguenti testimonianze: (a) tutti gli uomini hanno una qualche concezione degli dèi; (b) quanti credono nell'esistenza degli dèi assegnano loro la regione superiore; (c) secondo ciò che è stato tramandato dagli antichi, il cielo non ha mai subito alcun mutamento. Nei fr. 78 e 79 è contenuta l'obiezione di Filopono contro le ultime due tesi. Nel fr. 78 Simplicio descrive la credenza secondo la quale il Dio dimorerebbe nella regione superiore come una verità salda, ossia immutabile, che sarebbe presente in tutti gli uomini e che sarebbe stata impiantata nelle loro anime evidentemente dallo stesso Dio. L'obiezione di Filopono consiste nel rilevare che tale credenza non costituisce una prova certa e inconfutabile dell'incorruttibilità dei cieli, in quanto coloro che pregano nei templi e nei santuari giacché li ritengono dimora degli dèi, nondimeno non considerano i luoghi sacri eterni e incorruttibili. Il fr. 79, contenuto nel *Muntakhab Šiwān al-Ḥikmah* di As-Sijistānī, riprende quest'idea. Filopono afferma infatti che neppure coloro che ritengono che il cielo costituisca la regione superiore e che alzano le mani verso di esso durante le loro preghiere perché ritengono che Dio vi abiti, credono per tale motivo che il cielo sia incorruttibile e ingenerato. Costoro devono piuttosto ritenere che il cielo sia una regione più illuminata di un'altra dalla luce di Dio<sup>41</sup>.

Infine il fr. 80, tratto dal commentario al *De caelo* di Simplicio, contiene la confutazione della terza testimonianza riportata da Aristotele in *De caelo*, I, 3, secondo la quale il cielo sarebbe immutabile. Filopono afferma che il fatto che nel corso del tempo i cieli non sembrano aver subito alcun mutamento né come intero né nelle loro parti non dev'essere preso

<sup>40</sup> A tale proposito va precisato che lo stesso concetto cristiano di creazione *ex nihilo* non è presente nella *Genesi* ma viene introdotto nel libro II dei Maccabei.

<sup>41</sup> Cfr. D.M. DUNLOP, *The Muntakhab Šiwān al-Ḥikmah of Abu Sulaiman As-Sijistani*, Mouton, The Hague-Paris-New York, 1979, 237: cfr. WILDBERG, PHILOPONUS, *contra Aristotelem*, *Translation*, p. 89; J.L. KRAEMER, *A Lost Passage from Philoponus' contra Aristotelem in Arabic Translation (Simpl. De caelo, I,3, 270 b 5-11)*, «Journal of the American Oriental Society» 85 (1965), pp. 318-327: 326.

come una prova della loro ingenerabilità e incorruttibilità. Infatti, prosegue Filopono, vi sono esseri viventi che vivono più a lungo di altri, o alcune parti della terra come le montagne, o alcune pietre come i diamanti, che sembrano esistere da sempre, e non vi è memoria del fatto che il monte Olimpo abbia avuto un inizio nel tempo o che abbia subito qualche accrescimento o diminuzione. E come accade che negli esseri viventi mortali le parti più importanti conservino la loro propria natura per il tempo nel quale essi devono essere preservati, così è necessario che la parte più importante dell'universo sia preservata per il tempo stabilito da Dio per la sua esistenza. Di conseguenza, conclude Filopono, giacché i cieli costituiscono la parte più importante del cosmo, in quanto il movimento da essi prodotto guida tutti i corpi dall'interno<sup>42</sup>, è necessario che conservino la loro propria natura per tutta la durata del cosmo. Se dunque Aristotele ha giustamente mostrato che tutti i corpi hanno potenza finita<sup>43</sup> e se i cieli sono corpi, è evidente che sono corruttibili, giacché il termine 'corruttibile' si applica ad essi benché nel corso del tempo non sia mai apparso alcun segno della loro corruzione<sup>44</sup>. Anche quest'argomentazione appare basata su principi diversi da quelli aristotelici. La dimostrazione dell'eternità dei cieli per via empirica sostenuta dallo Stagirita fa leva sulla testimonianza della specie umana, la quale è eterna e non ha mai rilevato alcun mutamento nelle sostanze celesti<sup>45</sup>. La confutazione di Filopono si basa invece su una concezione dell'universo che riconosce in Dio il suo artefice e il suo principio ordinatore, atto altresì a preservare il cosmo, senza nondimeno garantirne l'eternità.

Se, come si è cercato di mostrare, il superamento di Aristotele da parte di Filopono avviene sulla base di presupposti anti-aristotelici, andare oltre le teorie aristoteliche non implica necessariamente il superamento delle metodologie e dello spirito della ricerca filosofica intese secondo i canoni aristotelici. Sotto questo aspetto, certo non marginale, è possibile affermare che Filopono è rimasto pur sempre un aristotelico.

---

<sup>42</sup> Cfr. fr. II/45\*; IV/75 WILDBERG, *ap. SIMPL. in De caelo*, p. 138, 32-34.

<sup>43</sup> Cfr. ARISTOT. *Phys.*, VIII, 10, 266 a 23-b 6.

<sup>44</sup> Cfr. fr. 80 WILDBERG, *ap. SIMPL. in De caelo*, p. 142, 7-25.

<sup>45</sup> Cfr. ARISTOT. *Metaph.*, XII, 8, 1074 a 38-b 14.